

9 MAGGIO 2025 - SAN GIUSTINO
PATRONO DI CHIETI E DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte ai Primi Vespri

La festa del Santo Patrono rappresenta per una comunità cristiana l'occasione per riscoprire la propria vocazione e la propria missione nel disegno di Dio. Giustino era un giovane teatino del IV secolo, che si era ritirato sulle alture della Majella per servire Dio nel silenzio e nella solitudine e aveva poi ceduto all'insistenza dei suoi concittadini, venuti a chiamarlo affinché accettasse di divenire loro vescovo per operare al servizio della riconciliazione della città, lacerata dallo scisma ariano. Obbedendo alle urgenze della carità, Giustino riuscì nella difficile impresa, indicandoci così con la sua vita e la sua opera una triplice via da seguire di fronte alle sfide e alle inquietudini del tempo: la via dell'“unione con Dio”, della “comunione” fraterna e del “servizio”, come dono di sé senza ritorno.

È il testo tratto dagli Atti degli Apostoli (cap. 20) che ci aiuta a capire il senso dell'*unione con Dio*, cercata da Giustino nella solitudine eremitica: si tratta di un separarsi dagli altri per amore loro, offrendo sé stessi a Dio per amore Suo e per intercedere a favore di tutti. Come l'Apostolo Paolo, lasciando la comunità di Efeso, la affida «a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati» (v. 35), così Giustino si ritira sulla montagna per adorare il Signore, unico vero bene, e intercedere per il Suo popolo. Come Paolo esprime simbolicamente questa missione che liberamente assume inginocchiandosi e pregando (v. 36), così il giovane Giustino sale sul monte - luogo delle manifestazioni di Dio nella Bibbia e nella grande tradizione spirituale - per piegare le proprie ginocchia in un'incessante preghiera di ascolto, di lode e di intercessione per quanti ha lasciato nella sua Teate. La solitudine di Giustino è unione col Signore per amare Lui e con Lui gli altri: ci aiuti, allora, il nostro Patrono a vivere il primato di Dio, cercandolo, ascoltando la Sua Parola, lodandolo, unendoci a lui e lasciandoci guidare da Lui sulle vie che Egli traccia per ciascuno di noi e per tutti noi insieme.

La vocazione di Giustino si è quindi espressa nel suo impegno a realizzare e vivere la *comunione* fraterna: tornato nella sua Teate come pastore del suo popolo, egli si prodiga per vincere l'errore degli Ariani e riportare tutti all'unità della fede cattolica. Nata ad Alessandria d'Egitto ad opera del prete Ario, l'eresia ariana negava che Gesù fosse Dio e in tal modo pensava di rendere il cristianesimo più ragionevole e quindi più accettabile alla cultura pagana ancora dominante. In realtà, l'arianesimo rappresentava un cedimento alla logica del mondo, svuotando proprio il centro e il cuore del Vangelo, e cioè il mistero del Dio fatto uomo per amore nostro. Se è stata la carità a spingere il santo Eremita ad acconsentire alla richiesta fattagli dai suoi concittadini di lasciare la solitudine dell'eremo per tornare fra la sua gente ponendosi al suo servizio, è stata la stessa carità a vincere la mente e il cuore degli eretici: come ci ha ricordato il testo tratto dalla prima lettera di San Giovanni Apostolo (cap. 3), «da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (v. 16). La carità, che tutto vince, attraverso

l'eloquenza della vita e dell'opera del vescovo Giustino vinse le resistenze e gli errori degli eretici e riportò la città divisa all'unità della fede e dell'agire concorde.

Infine, come ci ha detto Gesù in persona nel testo tratto dal Vangelo secondo Giovanni (cap. 15), chi è stato salvato dall'amore, non può sottrarsi alle esigenze dell'amore, e quindi del *servizio al prossimo*: «Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore». Amare veramente vuol dire «dare la vita per i propri amici» (v. 13), e Giustino ha dato la sua vita facendosi servo di tutti, per amore di tutti e di ciascuno. Egli ha voluto seguire e imitare Gesù, che ha detto ai Suoi «non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (vv. 15 e 17). L'eloquenza della carità, espressa nel servizio umile e disinteressato, ha vinto ogni resistenza: facendosi servo per amore, Giustino ha riportato tutti all'unico amore che libera e salva, quello del Signore Gesù. Ha così riunificato il popolo diviso della Teate del suo tempo nella pace e nella concordia, per vivere in unità la lode di Dio, l'accoglienza reciproca, la testimonianza della Parola di vita eterna e il servizio della carità, che dona senza misura. Oggi come allora, sarà la carità solidale ad aiutarci tutti nelle prove del nostro tempo, a cominciare dalla tragedia della guerra in Ucraina, come in Terra Santa e in non pochi luoghi del mondo: le sfide che ci toccano tutti si vinceranno solo insieme, in uno slancio di carità generosa, di amore condiviso, di reciproca sollecitudine e fraternità.

Unione con Dio come fonte di luce, di forza, di pace, comunione come attenzione solidale agli altri nella barca comune della vita e della storia e servizio pronto e disinteressato, sono il triplice impegno che il nostro Patrono ci chiede con l'eloquenza del Suo esempio: possa lui stesso ottenerci di vivere questa missione come l'ha vissuta lui, per aprirci a un nuovo inizio e a una rinnovata speranza per tutti. È quanto gli domandiamo, pregando con fede e umiltà: *San Giustino, nostro Patrono, intercedi per noi, che ci affidiamo alla Tua intercessione. Ottienici da Dio l'amore alla vita interiore, per imparare ad ascoltare la voce della Verità e obbedire ad essa, e una grande carità, che ci faccia operai di giustizia e di pace nell'attenzione ai più deboli e nel servizio al bene comune. Aiutaci con il Tuo esempio e la Tua preghiera a coniugare le due fedeltà, alla terra e al cielo, al mondo presente con tutte le sue sfide e le sue positività e a quello futuro della Gerusalemme che scende dal cielo per introdurci nella vita eterna. E la Vergine Madre Maria, che tanto amasti, accompagna la Tua preghiera e il cammino della nostra fede e della nostra carità sulle vie del Dio vivo. Amen! Alleluja!*